

Mattia ... non solo infermiere !

Mattia Ammendola

Nato il 24/05/1955 a Napoli

Infermiere Professionale

Ha cominciato a scrivere poesie all'età di dieci anni .

Ha pubblicato insieme ad altri colleghi l'opera "*Mantello del Pagliaccio*", "*Villaggio di Osea*".

Presente in varie antologie con liriche premiate in "*Mai disseccare le rose*", una delle sue poesie e' stata segnalata al premio San Valentino (1995).

Dal 1995 al 2004 ha partecipato ai vari premi San Valentino ricevendo attestati di merito nell'edizione 33^a e 34^a per le seguenti liriche: "*Si dilata il tempo*"(2003). "*Si fara' alba fresca e pungente*"(2004).

Nel 1996 ha partecipato con una lirica nella raccolta pubblicata dalla casa editrice Agostino Pensa avente titolo : "*Il mio santo Antonio da Padova*".

Riceve un premio letterario al medesimo concorso: "Si quaeris miracula" nella ricorrenza dell'ottavo centenario della nascita del santo.

Dal 1996 al 2004 ha partecipato a vari concorsi nazionali di poesia tra i quali spicca il "Premio Rosa Formisano" assegnatogli ad Ercolano (Napoli).

Nel 1997 oltre ad ottenere da vari circoli della critica un attestato di merito, riceve in premio una targa .

Nell'anno 2000 oltre all'attestato riceve nuovamente l'ambito premio della critica letteraria.

Nel 2004 il presidente della giuria Giuseppe Imperato in collaborazione con la giurata Lina Pessina gli consegna una targa-dedica per la lirica "*Mamma*" partecipante alla sezione tema libero .

Nel 2002 partecipa al premio “Citta’ di Empoli” Domenico Rea con l’inserimento di un racconto nell’antologia “Pensieri d’autore n°6” (2003).

Nel 2005 partecipa all’inserimento di due liriche nell’antologia “Una strada di parole”.

Nel 2006 partecipa all’inserimento di una lirica nell’antologia “La città di Salò”.

Nel 2007 partecipa con una lirica all’antologia “Poeti italiani nel mondo” tradotta anche in inglese.

*Contatti: **Residenza:** via Egidio Velotti n° 20/F Barra (Na)*

Tel :0815723024 **email** :

mattia.ammendola@gmail.com

A mio figlio

Tremavi come una foglia,
quando ho sentito il
primo vagito; poi te
ne sei andato sicuro
di te stesso in un
cantuccio vicino a
tua madre, non mi hai
mai chiesto il perché
del vivere e né mi sono
sentito in colpa per
quello che osai fare
prima che nascesti.
Poi come un fiore hai
incominciato a germogliare
e dare i primi frutti;
sei stato per me sempre
un sogno irraggiungibile
per chi ha guardato solo
ai frutti che avrebbe dato
l'altra parte del recinto.
A me è piaciuto aspettare
con tenacia e forza ed

infine ti sei seduto in
grembo al mio cuore senza
timore e né angoscia fiero
di sentirti mio figlio.

Aurora

Un mattino d'estate, il cielo si apre
a ventaglio dopo un forte e burrascoso
temporale, ai miei occhi la natura celeste
si rispecchia come un lago che ha come
argini nuvole slargate dal vento e nell'aria
affluiscono fluenti chiome di nuvole che
si intrecciano da quelle rive virtuali, ed
ancora altre, si staccano dal rombo di
corpi chetonici e si sfrondano in modo
poliedrico e facendo spazio per un chiaror
terso ed aperto, illuminato dall'aurora nascente
e spicchi microscopici di nubi biancastre
velati da riflessi di luce, si adagiano su quel
letto d'acqua creando dei veri e propri velieri
ed al mio ripetuto batter ciglia producono
una trasmissione d'effetti sonori che istillano
alla mia iride stupendi
prati verdi con spruzzi
di petali rosa, in un gioco
di rifrazione ottica appaiono
svanite le mie presunte
preoccupazioni come quando

un bambino impaurito avverte
al suono di un piano scordato
suonato su scala ridotta, ed accecato
da un sole inclemente dissolve il
mio campo visivo da un paesaggio
primaverile in un grigiore e solatio
mattino d'estate. Tra le scie di quei vascelli che
man mano s'assottigliano per risalire il guado
lasciando dietro di sé solo il rammarico di aver
lasciato a metà il suo sonno ripenso fiducioso
alla sorte del viandante che a tracolla porta
con sé la sua bisaccia per poter bussare agli infiniti portoni di ogni
convento e con la sua corda melodiosa per scuotere i duri di cuore.

Bagliori silenti

Lascio che completi da sé
questo fiammante tramonto
che avvolge tutta la valle
dei miei pensieri;
che tracciano come cerchi
il lago dissolto di azzurri
sentieri che, infuocati dal lungo
peregrinare, si inginocchiano
sulle dune bianche di spiagge
remote che sono irrorate da
spumeggianti acque salmastre;
infrangono le rocce anfrattuose
e consumate dal tempo creando
un pentagramma di musicalità
e di ridenti arpeggi agli occhi
perplessi di chi è rimasto
incantato dalle ombre della sera
che spengono gli ultimi bagliori
del giorno morente.

Ciottoli

Mani giunte per chi ha
pregato ed invocato, che
esaudissero al rimprovero
di aver taciuto per anni
al richiamo di una vera
missione.

Le rughe, tracciate dal tempo,
impregnano in quel
viso un aspetto secolare;
un cuore che ha stretto
come in una morsa,
quel po' d'amore, che ha
cercato elemosinando, lanciando
in aria le sue mani, ormai
consumate nel combaciarle,
e poi liberarle nel vento,
nel gelo nel caldo, si sono
chieste un giorno il perché
di tutto ciò avvenisse?
Una voce ha risposto:
"La nostra vita è come
il corso di un fiume, è

determinato a volte da quei
insignificanti sassolini,
che fuoriescono
dall'acqua, quasi a puntellare
i particolari del nostro carattere.”

Anche se l'inizio si presenta
sottoforma di cascata, con
l'andare avanti i risentimenti
finiscono con l'affievolirsi,
avendo come meta da raggiungere
il mare.

Colonne di fumo

Come un vulcano, si sono sprigionate
dentro di me, fiammelle che, da lungo
tempo, erano fioche, ora,
brillano come colonne di fuoco ed, hanno
aperto la strada del mio cammino; pare che
tra quelle grotte anfrattuose del mio cervello,
hanno preso corpo e, illuminati da una
nuova luce, fanno da segnaletiche
luminose i sentieri più ambiti, infatti non ho
più paura di notte, quando rimango solo
tra le briciole ed, altro lasciate sul tavolo
da pranzo, finanche gli ultimi
sordi ululati di cani lontani, non creano
disagio nella notte fonda; e , rimango lì
a pregare, affinché il mattino mi faccia
compagnia...

Desidero di essere accompagnato da un
Cuore materno che, non si stanca mai di
Lasciarmi, per vincere con il male,
fatto con le mie stesse mani,
con il bene che verrà...

Figlio mio

Figlio mio, sei la persona più cara del mondo.
Ricordo che quando da piccolo,
mi facevi palpitare nel vederti soffrire
per la febbre un po' alta o per il dolore
al pancino che non sapevamo come fartelo passare.
Oggi con il passare degli anni, le cose
non sono mica cambiate, leggo nei tuoi occhi
che sono offuscati da problemi esistenziali
per poter far spazio ai tuoi semplici sogni maturati
da anni e che stentano a decollare.
Ma oggi come allora ci sono anch'io a starti
vicino; non importa se passerà ancora del
tempo a spazzar via tutte le tue insidie della vita.
Aspetterò con ansia che ritorni il tuo stesso sorriso
che tu e solo tu puoi donarmelo,
come facevi da piccolo.

Gocce d'acqua

Nel rifugio misterioso
tra le verdi e spumeggianti montagne,
si infransero i nostri sospirati baci...
ostentammo per quei viottoli,
trascinammo con noi...le insidie di sempre e tornammo..
ansimando sui vetri bagnati dalla pioggia recente..
sordi al frinire delle cicale...
i nostri corpi immersi nei sensi
alla ricerca del perduto candore...
I nostri pensieri come
foglie lasciano quei vellutati cespugli...
non c'è pace nel tepore di questa notte
e non si placa nemmeno dall'arpeggiare
del fiume che va...
nell'impervio sentiero,
una corsa estenuante senza fine,
senza rimpianti.

I voli dell'animo di una mezz'estate

I voli flautati della mente, impregnano l'animo e
traghettano a bordo di un vascello, senza rotta e
senza equipaggio, veleggiando tra i mari impetuosi,
portano con sé uno scrigno prezioso carico di sogni d'estate, che
poco prima, la mente li aveva lasciati nei corridoi dei suoi meandri,
ed ora li ha fatti prigionieri della sua memoria.

Tra quei fondali irrorati di acque salmastre, per magia fuoriescono
dall'acqua e zampillano stelle marine, che luccicano nell'aria e
fanno sì da offuscare la vista, a chi per poco il cuore non si spaura.
Il naviglio si trova naufragato su in'isola sperduta, con il fianco destro
della sua carena sommersa tra i fondali marini, e finanche le sue vele
si sono ammainate, specchiandosi nel retaggio del suo passato, che fanno da eco,
i riflessi solari, che con i suoi stessi raggi, riflettono nella luna nascente,
dipingendo con i colori di un pittore la tavolozza marina.

Da una sua idea ha partorito un sogno di magiche stelle che cresce sempre di più,
nel cosmo, lasciando dietro di sé una scia di incertezze sorprendenti, ed ora il tempo
pare che si diverta a cancellare con le ombre della notte.

In questa infinità degli abissi senza spazio e senza tempo si eleva l'ultimo
grido accompagnato dalle sirene ammaliatrici, addolciscono con una
lieve melodia il nostro eterno amore d'altrui pensieri.

Il Natale che verrà

Aspetto con ansia il Natale che verrà,
il mio cuore palpita..e un desiderio
di urlare in faccia a tutti
che oggi è Natale!

Il mio pensiero vola nel riabbracciare
e baciare quei volti emaciati dal freddo
e dal gelo e dalla fame.

Affamati del Natale vivente e soffrono
del peso della nudità.

Chi può fondere di un sol colore come
fan taluni ceri nella notte di Natale

Proprio in questa notte...

Lasciamo da parte i falsi
pregiudizi e tendiamo la mano
a chi soffre perlomeno

A Natale,

Cibiamoci alla cena del giorno di festa
di questi sapori e portiamoli dentro...

Nel nostro cuore..

E' a Natale che nasce l'amore,
scaturite dal verbo che si fa carne,
ed è un atto liberatorio

per un Natale che si rinnova.

Almeno a Natale: Signore fa che

Il mio cuore non perisca per

non poterlo ritrovare quando

si ha voglia di piangere, ma Tu fa,

che tutto questo avvenga

almeno nella notte Santa.

Il tramonto

La sera è già qui..

Ci ha colti di sorpresa il tramonto,
a guardare la nave, che da poco ha lasciato
il molo, si è allontanata, portandosi con sé
i segreti, le ansie e, persino il senso
dell'orientamento...

La mente ha fatto capolinea
in tempo a naufragare
tra i meandri del tempo perduto, incipiente
di tanti pensieri, nebulosi e pungenti come
le fredde acque di un fiume al risveglio
di un gelido mattino d'inverno.

Si sono schiarite le idee per incanto
al miagoloso corteggiamento di un
fraseggio di tanti gatti in amore.

La mente si è liberata da quel torpore
che la rendeva infelice da sempre.

D'improvviso si sono distesi i piloni che,
tenevano alti i nostri sguardi dal ponte
per essere illuminati da quel faro perenne che
taglia coi suoi raggi, come spade
taglianti, i fragili sentimenti ma,

allo stesso tempo, soavi e teneri.

La mia ombra, di fragilità, si è adagiata su di lei
come un velo candido, che candido, ahimé, non lo è...

Il misfatto di un'ardita impresa si è rivelato un gioco
adolescenziale allora mi sono calato nei panni
di commediante come fa ora il mozzo nel calare giù
dalla nave la scialuppa, per imbarcare naufraghi
in fuga dai loro paesi natii in cerca di pace e libertà.

Così io, ora, mi sento forestiere in terra natia.

L'inganno di una nuvola, interposta tra la luna ed il sole
crea un'eclissi totale, oscurando l'animo mio con l'auspicio
di poter far in tempo a prendere il treno di ritorno.

Iride convessa

Come un fascio di luce proietta il
Mio spirito la gettato sugli scogli
Del mare, infrangendo le intime
Velature e danno l'immagine
Sospirata a quelle alghe di
Variopinti colori che si fanno
Trascinare come velieri per
Sprofondare negli abissi
Temporanei di chi si confà
All'osservazione di un'iride
Riflessa da raggi che con la sua
Membrana convessa infrange
Il cielo luminoso e stellato
Da miriadi di galassie tra
le Camere del suo labirinto.

La laguna blu

La rugiada, sbriciolata al
sole, su quelle pareti impregnate
da fango, dove solevano un tempo
gli uccelli rapaci a
nidificare su quelle alture.

Si odono uno stornire di ali che battono frettolosamente,
per raggiungere l'altra sponda,
poi un silenzio d'oltretomba che
sbalza i nostri cuori imprigionati,
tra quei rami secondari che la
selva ci ha ospitato, per evitare che
ci inabissassimo in un sentiero coperto,
dalle foglie da poco fiorite, in quel
cunicolo freddo e inospitale trema al sol
pensiero di rinunciare ai nostri sogni.

Infatti quando a metà di quel sentiero
c'imbattemmo, in un indigeno da modi
imperdonabili, ci costrinse, a cambiar rotta
e inseguiti perdemmo il senso dell'orientamento.

Dalla corsa affannosa ci ritrovammo ai piedi di
quel pendio della montagna,
dove a quel silenzio di tomba fece contrasto

il verso improvviso degli uccelli,
che ci aspettavano famelici,
senza voler ci tuffammo nelle acque di una grotta
che faceva da sobborgo sotterraneo, stemmo per diverse ore sott'acqua
finché non approdammo su un'isola abbandonata,
senza lasciar dietro di noi le nostre
tracce ma con tanta paura di esserci
persi in quel fiume di parole,
bagnati dal sole cocente e dall'acqua piovana
finché un giorno bruciato dalla salsedine
e dal sole torrido, fummo soccorsi da un
veliero che ci condusse per i mari del nord,
fino a raggiungere l'alta marea dei nostri mari.
Consumati dal digiuno forzato, giurammo su
quella pietra miliare di non avventurarci più
in reconditi sentieri mai conosciuti.

La preda del desiderio

Mi sono calato nei panni di uno dei personaggi storici, facendo da tramite in epoche diverse. Il naufragio di una nave, mi fa superstite in un'isola sperduta del Pacifico. Rinvenuto, ricordo di essermi avviato verso una spiaggia a strapiombo di una alta insenatura, bagnata da spumeggianti acque. Il cuore e la vista si inebriano al cospetto di un tale panorama. Di getto i miei occhi cadono su una corpo adolescente di donna; trascinato dall'alta marea arrotolandosi si è fermato ai piedi di un aspro promontorio. E' nuda, bianchissima e di pelle vellutata, è coperta solo di tantissimi sassolini che fanno di lei una candida e bellissima Venere del mare. Il pensiero galoppa freneticamente e considera il pesante fardello di una scena così pietosa; è quello di trovarsi in uno stato di prostrazione, e allo stesso tempo è come sentirsi trasformare in una farfalla che cade in una ragnatela. Al momento il quadro si può rappresentare come se un pittore illustre abbia dipinto la sua tela dell'orrore e in preda ad un raptus abbia trasformato la sua tavolozza in un'ascia mortale contro chi abbia perduto la sua innocenza e che la musa sua caduta sul suo cavalletto come la preda di un cacciatore. Sul coro della fanciulla distesa lì sulla spiaggia si sono rinvenuti segni di violenza ed ecchimosi diffuse.

L'innocenza di una creatura che teneva ancora stretti tra le sue dita impietrite dalla morte i fiori della vita.

La pulzella si è sentita ferita nel proprio orgoglio segnando per sempre lo scempio dell'amore mai consumato.

Perdonatemi se oso usare delle analogie per lo sconcertato scenario che mi si presenta.

Quel corpo fragile e indifeso ricorda tanto epoche lontane ma sempre presenti nei nostri cuori, infatti c'è stato un periodo della nostra storia in cui i mari del sud erano governati da acerrimi pirati che avevano fama di essere temibili saccheggiatori.

I loro vascelli, in quei mari, navigavano da assoluti padroni destando terrore ovunque.

Un bel dì li abbiamo visti a pancia all'aria colpiti nelle carene da grosse palle di cannone affondare nelle viscere del mare.

Tra i fondali marini oggi costituiscono materia di studio archeologico, custodiscono la storia degli avventurieri del mare e conservano le più preziose meraviglie del mondo. C'è da dire anche che hanno segnato la fine di intere etnie portandosi dietro tutti i loro ricordi. In fondo ai mari dormono di un sonno profondo le reliquie delle nostre origini. Per poterle ricordare, basterebbe fissare un dito su un unto qualsiasi

della carte geografica, tracciare la nostra rotta, amare una bussola ed avere il tempo necessario per poterle raccontare ai nostri figli.

La rinata intesa

Sto salendo i gradini che ho già,
percorso ieri su di un impervia
scalinata per poter raggiungerti,
con il pensiero la tua stessa strada,
che ahimè stai percorrendo.

Come fa tante volte in uno dei tanti numeri al circo
l'acrobata appeso al trapezio
e si lancia per poter prendere a volo la sua partner
i miei anelli e i tuoi anelli cromosomici
formano la catena delle nostre
visioni e sensazioni di un mondo fatto a scale.

Le ombre e le voci che si
intrufolano nei meandri del nostro cervello,
destano e innestano in un meccanismo sinergico di
voler costruire e distruggere
in un solo istante,
quello che l'uomo ha costruito
per intere generazioni.

Nelle nostre mani,
né la nostra mente e nei nostri cuori
si sbriciolano le figure geometriche obliteranti
e le più disparate che da una massa voluminosa

che tende a rendere lineare il nostro pensiero

che lineare non lo è.

Allora ci sforziamo, di sognare arcobaleni che girano

Intorno a mulini che con le loro pale

trascinano le loro acque torbide e lacunose

senza poter far spazio attorno alla macina

che rimane arenata al punto di partenza.

Ma tu figlio mio non temere

quando la tua mente

sarà libera da ogni contaminazione,

potrai respirare con l'essenza del profumo dei fiori di campo

che a primavera ti sprigioneranno il frignito frizzante nelle tue narici,

assaporando l'audacia e la forza

che un guerriero può avvertire e gustare

il trionfo della sua libertà per potersi gustare

il sospirato amore che verrà...

L'essenza della vita

Ognuno di noi, nel proprio io,
s'immagina un dio vivente, io,
provo a sintetizzare, in questo
modo, dalla mia poca esperienza
su questa terra, uno spirito
che ha ali plasmatiche attraversa,
il nostro corpo, sin dal nostro
concepimento, perché egli ha così
stabilito affinché potessimo rappresentare,
sullo scenario terrestre per poter
unirsi in un solo mosaico divino.
Il soggetto è così cesellato in un'icona,
questa specie umana che assume
le più disparate metamorfosi e si nutre
di microrganismi per rientrare a far
parte in una sindrome comune di gente
comune che si reintegra in luoghi comuni
una creatura che s'incunea in un sotterraneo
tenebroso attraversando e imbattendosi nelle
ignominie infernale; in una continua ricerca di uno
spiraglio di luce che gli dia sollievo, sembra che
tra quelle pareti asciutte e buie
traspaiono grotte infernali;
il corpo esanime, è dimenato,
sbattuto a terra da continui
slanci indemoniaci e da funesti ire.
Poi dilaniato come un fantoccio cade e sedotto
da immagini cruente finiscono per dissolversi come in un
Fotogramma di una pellicola negativa
perfino i fori che la contengono,
spariscono come hanno fatto
le bende del Signore nel sepolcro.

Lo Spirito che è di compagnia per tutta la vita
ancora una volta non ci lascia esala e ritrova la
sua posizione tra gli anelli
membranacei dello spirito divino.

L'incenso ritrovato

Vibra e palpita tra le stanze
di un santuario, le voci soffuse
tra le perle incorniciati
sui nostri cuori, conservati
tra le colonne di fumi di ceri
rendono più fumose
quell'aula d'amore e di
ricordi che a gare s'incespicano
e ravvivano i meandri del mio cervello,
rievocando affreschi
dipinti su navate superiori
di corpi di cera lasciati cadere
su un altare muto al pianto
di un cuore spezzato e materno,
si uniscono in questo dolore
immenso le nostre umili voci,
in un coro smarrito tra i
corridoi incensati,
sublimano i legni innalzati;
da terra per lenire le indifferenze
consumate col tempo da intere
moltitudini che da secoli si

radunano intorno ad un tavolo
per raggiungere estremi accordi
per un vivere più decoroso ed umano.

L'ombra del passato

Il sole, ha squarciato
con i suoi raggi, la
metamorfosi dell'animo umano,
sorpreso trafugare
il frutto, mai
consolidato, né
dall'arsura dei nostri
avi poterono irrigare
le acque dei fiumi
nei deserti infuocati.
Mai, fu colmata l'ira del dì;
solevano andare a
gruppi, i viandanti
per poter sperare
nella carità altrui,
per un messaggero,
spronarono aspre
battaglie, oggi
mi chiedo cosa è
cambiato, e cosa
ha deviato il
sentiero del

solitario viandante?

L'ora più soave

E son tornato ad abitare
tra l'aria profumata ed
il profondissimo silenzio
che è interrotto dal cinguettio
di uccelli che a stormo vanno
per l'aere senza nessuna meta,
gironzolando di qua e di là;
quando tra i cespugli di alberi
secolari il loro fruscio viene
interrotto dal rumore delle
acque fluenti del fiume che
vengono giù a cascata aiutate
nel loro percorso finanche dai
rami verdi che fuoriescono dal
bosco e che a braccia spingono
l'andamento tumultuoso delle
acque giù a valle. D'improvviso
vedo al di là del fiume arrivare
tra un prato verde un cervo che
si ferma muovendo le sue orecchie
nutrendosi di erbe nel prato
là nel parco. D'incanto non sento

più il languore del passato né il
turbinio che faceva da eco nel
mio animo, ma sento solo ristoro
ed il rammarico di interrompere
i miei sogni racchiusi in un lembo
di terra. Ma già penso ansimando
di riprenderli con l'anno che verrà
sperando che il tempo non li abbia
già portati via odo l'ultimo cinguettio
imprigionato nella mia mente, ma
ahimè! La notte è già qui!

L'ULTIMO RINTOCCO DI CAMPANA

Imbottigliato dai titoli,
etichettati da pensieri
compresi non fanno altro
che occupare la rete del
mio cervello,

naufragando,
su altre dimensioni e in luoghi
reconditi e fatiscenti,
né si aprono a sentieri obbligati,
né sono innestati dal fascio;
che facesse da tramite
a messaggi luminosi.

Tra quelle mangrovie vien fuori
Un pallido tramonto accompagnato
dal cadere delle foglie ingiallite
che coprono le uniche
sole due panchine, consumate
dalla rugiada e dalla pioggia in quel viale
secolare dell'autunno.

S'innescano meccanismi sorprendenti e
suggestivi che presagiscono, che la natura
ha giocato brutti scherzi a chi la vede e,

colorano un cuore, che ha per vite i
suoi tralci da cui rami,
s'innervano in un sogno maturato ed,
innaffia, come chicchi d'uva che scendono
e, sfiorano, un pallido viso di un'adolescente
provocando un pianto liberatorio.

Le sue lacrime scendono su quelle labbra morbide
segnando, con esse l'ultimo rintocco
di una campana che un cuore, da tempo,
batteva d'amore ai piedi dei gradini
di una chiesa.

Mamma

Volevo una mamma
che non mi commiserasse
per quello che rappresentavo per lei;
l'ho vista piangere,
quando soffrivo di
una malattia che mi attanagliava
tutto il corpo,
e mi sentivo sempre più confuso;
e poco potevo fare per
alleviare il suo dolore e il mio.
Ma quando ho visto nei suoi occhi
negli ultimi istanti che si spegnevano,
lei non si risparmiava di dispensare baci
a tutti i figli.
il mio cuore si è aperto
al suo grande coraggio e io credevo
d'impazzire dal dolore.

Oltre il pensiero

Silenziosa scende
la notte e, per poco, il cuore non si spaura,
si placa il languore
al frinir estenuante delle cicale
e lo spettro del passato sovrasta.
Ora inventa sulla tela dei ricordi
immagini a colori.
I nostri sogni, e le avventure,
attendono il mattino
e come punti interrogativi
si posano sulla rete
del pescatore
sperando che ci sia
la provvidenza.

Pellegrino venuto da terre lontane

Fernandez,
un pellegrino
venuto da terre lontane
ha avvolto
con il suo saio
il turbinio di onde pigre
sul ventre di questa terra
famelica e divoratrice
da concupire l'altrui pace
donata con tanta parsimonia
e umiltà da Cristo Re.

Un fraticello che ha
compiuto diversi prodigi:
sono arrivate fino a noi,
quelle note arcane uscite
da una cetra melodiosa
per farle solfeggiare
con i ritmi dei tamburi
e con chitarre andaluse
suscitando nei nostri cuori
meravigliose sensazioni

miste al sacro con il profano.

Vorrei oggi, fratello, rivivere
e sentire lo scricchiolio
di quel noce, di quella dimora
a te tanto cara, per poter
soddisfare questa smania
frenetica che noi
miseri mortali
ereditiamo.

Su quel fascio di luce
che va dissolvendosi,
come fa tante volte
l'argenteo mare,
illuminato dalla luna,
fà che a sera tu
ritorni nei nostri cuori
a vibrare e illuminare
quasi per incanto
la nostra fede.

Pensieri

E sono tornato
con il
pensiero
a quei polverosi
sentieri di un
tempo,
dove lasciavo
dietro soltanto,
ricordi
e fantasmi
di ieri,
accaldati
del lungo
camminare
faceva ristoro
e piacere il
vedere da
vicino
il mare...

Un popolo da diverse etnie

Voci nascoste,
tra i meandri s'insinuano.
Nascoste ed audaci dilemmi
che la vita si ostina a non credere,
ma sono reetti,
e diaboliche le ambite vicissitudini
che la vita ci riserva mescolandosi
in un tributo inneggiato,
dalle moltitudini di spaziosi e irrequieti
ma sempre e comunque tenaci e colorate da balaustre dipinte
con parsimoniosa meticolosità
da mani esperte e dedite
ai colori più ambiti e soventi
s'immiseriscono per volere celeste
E ne vaga il peregrinare di antichi popoli
di diverse etnie che si sublimano in danze e canti diversi
ma senza limiti.

Richi e Pluto

In un villaggio di un paesino non molto lontano dal centro abitato, viveva un ragazzo di nome Richi. Portava addosso di solito calzoncini corti all'inglese e sotto le bretelline colorate, una camicia a quadri rosso e blu. Al mattino con il risveglio delle campanelline che avevano i buoi attorno al collo di destava dal sonno profondo, veniva giù dal letto insieme al suo cane Pluto che lo incitava ad alzarsi, si lavava e si vestiva con i panni da lavoro. Subito dopo si recava nel pollaio per dare da mangiare alle gallinelle. Poco dopo si dirigeva presso il recinto dei maiali per abbeverarli. Pluto era il suo amico inseparabile ed era il suo compagno di viaggio in ogni suo spostamento.

Richi aveva perso suo padre in un incidente d'auto, subito dopo la sua nascita. Sua madre a tal proposito si era inventata tante storie per rendergli meno dolorosa possibile la vita. Richi aveva una sorella di nome Daiana che, di età assai più grande di lui, gli faceva da balia, lo coccolava e gli dedicava molto del suo tempo in tenere carezze e giochi in sostituzione del padre.

Richi dopo aver governato i maiali e le gallinelle consumava al volo una succulenta colazione, si rivestiva di panni puliti e di corsa insieme all'inseparabile Pluto scendeva giù a valle fino ad arrivare al fiume, per riempire d'acqua due catini piccoli che servivano per cucinare. Al pomeriggio, dopo pranzo, nel periodo estivo, quando il sole non era ancora alto, soleva far ritorno giù al fiume con Pluto, portava con sé il cestello da pesca a due tasche, una la riempiva di ami ed esche, l'altra, sua madre e sua sorella la riempivano di dolciumi diversi; con la canna da pesca passava lì seduto, su una barca abbandonata da sempre, quasi distrutta dal tempo e sverniciata alla quale era rimasto un solo remo.

Richi soleva passare molto tempo a pescare e con la mente si arrovellava, come fa il mulinello con la lenza, su quali fossero stati i motivi della scomparsa di suo padre, fantasticando su questo pensiero, un giorno, non si rese conto che si era fatto tardi. Di corsa lasciò lì la canna con il cestello dei pesci da poco pescati ed insieme a Pluto fecero presto ritorno a casa; percorsero una scorciatoia ansimanti un po' per le ombre della sera giunta inaspettata, un po' per il timore di spaventare sua madre per il ritardo. Intanto sua madre e Daiana avevano già messo sul fuoco l'acqua per il bagno e li stavano aspettando sulla soglia della staccionata per scrutare meglio il loro arrivo. La staccionata separava la casa per una lunga distanza, d'improvviso sua madre intravide sbucare Pluto tra le siepi e non fece in tempo a trattenerlo che il cane, abbassato completamente, scodinzolando la coda, s'arrotolò tra le gambe di Daiana; poco dopo sovvenne Richi, sudato e semisvenuto, cadde ai piedi della staccionata. Daiana corse verso di lui per rialzarlo ed abbracciarlo con amore lo

riempì di baci per la gioia di averlo ritrovato, con premure e carezze, tutti insieme rientrarono in casa.

Dopo avergli asciugato il sudore lo immersero nel tino dell'acqua calda e d'improvviso si ritrovò nell'acqua anche Pluto che, con un balzo "felino", si tuffò, ritrovandosi nelle braccia del ragazzo. Sua madre, dopo averli ben lavati, chiese a Daiana di asciugarli. La tavola era già imbandita per la cena. La famiglia era riunita intorno al tavolo, sua madre elevò una preghiera di ringraziamento per lo scampato pericolo.

Terminata la cena parlavano tra di loro dei fatti accaduti nella giornata e dei futuri progetti che ognuno esprimeva. La casetta era immersa in una rigogliosa vegetazione ed erano state piantate delle querce secolari invitanti per refrigerarsi all'ombra di esse e trascorrere piacevoli serate quando l'arsura del caldo torrido si faceva sentire. Richi aveva legato ai fianchi di due querce un'amaca. Dondolandosi tra quelle due querce, trascorreva la maggior parte delle serate al chiaro di luna, tra un boccone di torta che sua madre da poco aveva sfornato e una piacevole lettura, finiva per addormentarsi con il muso ancora sporco di cioccolata e tra le dita pendolanti e tra i buchi dell'amaca, scendevano giù briciole di dolciumi che non facevano in tempo a cadere sul prato che Pluto raccoglieva al volo senza risparmiare niente, leccando persino le sue dita.

Pluto, ormai stanco e soddisfatto, si concedeva un meritato riposo tra quelle radici. Richi sosteneva che la lettura fosse la chiave d'accesso per riscoprire la sua identità. Tra i suoi racconti preferiti c'era "Ventimila leghe sotto i mari", perché identificava nel Capitano Nemo il suo presunto padre.

Non trascorse molto tempo da quella lunga estate che accanto alla sua fattoria venne ad abitare una ragazzina molto carina, molto vivace, dai capelli rossi e con un fiocco colorato tra i capelli. L'incontro tra Melania e Richi fu casuale, tra i due nacque subito un idillio amichevole e duraturo. Trascorsero insieme parte della loro età adolescenziale.

Richi e Melania vissero momenti felici che gli permisero di affrontare con una certa disinvoltura i disagi che gli preservava la vita man mano che crescevano. Alla fragilità di Richi faceva risalto il carattere deciso di Melania, in lei si univa la dolcezza d'animo con la forza; la bellezza esteriore e quella interiore permisero di esaltare i rilievi più inaccessibili. Tutto per poter abbandonare per sempre ai piedi del fiume non solo il relitto di una barca in disuso, ma i loro vestitini candidi dell'adolescenza per vestirsi di un abito nuovo da indossare in ogni occasione.

Melani conseguì gli studi universitari e non fece più ritorno al villaggio. Richi si laureò in medicina con lo scopo unico di poter curare sua madre, affetta da una grave malattia. Daiana, specializzata in veterinaria, si dedicò completamente alla cura degli animali. Dopo alcuni anni di lavoro si sposò ed ebbe dei figli. Daiana decise, così, di tornare da sua madre per dedicarle più tempo per renderlo meno pesante la sua solitudine. Daiana con i suoi figli non fece altro che rallegrare sua madre, in quanto attraverso i suoi nipotini, rivedeva i suoi figli alla loro età ed era un ricordo felice.

Dopo alcuni anni fece ritorno al villaggio, con profondo sbigottimento di tutti, anche Richi che, sposatosi una collega di università, aveva avuto dal loro matrimonio due figlie che resero ulteriormente gioioso il cuore di sua madre.

Quei pochi anni di vita che le erano rimasti, le sembrarono i suoi primi anni di matrimonio. Ma ormai sofferente per il riacutizzarsi della malattia, volle che tutti i suoi nipotini giurassero solennemente fedeltà ai valori della famiglia, di non disunirsi per nessun motivo, di portare sempre nel cuore l'amore che aveva insegnato, fondato sui principi religiosi e morali e che le avevano permesso di formare una grande famiglia. Ella aveva elargito con immensa solidarietà ed aveva trasmesso con il suo amore materno il vincolo che tiene legati per l'eternità.

Seduto lì su una panca

E già subito sera,
prima che mi rapisse il profumo delle viole,
appena nascente, pare che l'essenza
delicata inneschasse un sonno
breve ma duraturo,
affinché la mia mente potesse
risalire attraverso le acque
del fiume; le fronde secche
sbattute dal vento di alberi
secolari che giacevano non
molto lontano ai suoi piedi
facevano da scenario antico
e suggestivo un sorprendente
e magico Natale che a mala
pena si sentiva nell'aria chissà
perché non sento più
suonar tra le strade le note
arcanе e melodiose che escono
dalle zampogne fatte di un pellame
rozzo e maculato, forse perché
si dovrebbe sentire dentro ai cuori
il Natale che nasce. Né varia la smania
di cercare tra le vetrine addobbate
di suggestivi regali, sento solo la voce
fioca di un viandante che strappa
le note dell'organino che suona musiche
natalizie.

Sulla via di Gerusalemme

Inviare una e-mail e restare in rete telematica:

vengono fuori, le prime immagini di guerriglie urbane,
che strabiliano il mondo intero.

Scene raccapriccianti che feriscono i nostri cuori.

Un notiziario ripete ad ogni ora il bollettino delle vittime.

Tra le immagini che scorrono sul video, ripenso tra me,
a quali motivi abbiano innescato il conflitto bellico, risalire ad un retaggio
storico di popoli segnati da dissidi e dissapori maturati anche per
l'approvvigionarsi di un pezzo di terra.

La non belligeranza di uno statista che per politica interna,
gli è sfuggito di mano lo scettro del potere.

Da millenni su questi territori si decidono le sorti dell'intero
pianeta; diverse etnie si sono susseguite trascinandosi nella mappa
genetica profonde lacerazioni; poi stacco il collegamento telematico,
per poter riflettere che fardello oneroso porta nel cuore,
e con altrettanta indifferenza "l'uomo" trascina da millenni;
quei popoli colpiti da sempre dalle malattie endemiche,
colpendo soprattutto vecchi e bambini.

"L'uomo", libero di ieri, preoccupato per oggi, smarrito del
domani ha abbandonato per sempre la via di Damasco per imbattersi
in una gara troppo avvilente per progetti troppo ambiziosi
e deludenti per l'umanità.

Tarantella Napoletana

Giochi tarantelliani, che con
Melodiose armonie s'innalzano
Come fumi nei meandri delle menti
e si sbriciolano in un girotondo che al suono
Di tamburelli e i cavalieri in costume
settecentesco fanno il giro come da rito intorno
alle gigantesche colonne fiorite
che adornano il giardino adiacente
ad un palazzo fatto di merli ed archi le dame
tengono tra le mani una fiaccola intrecciata
di fili di seta intrecciati tra loro da colori diversi,
ostentano ed inneggiano insieme ai loro cavalieri
figurazioni diverse formando cerchi
ad anelli di fumo che vanno a dipingere
di un nuovo colore quell'affresco dipinto
là tra le colonne ornati di rampicanti d'erba
formano un quadro celestiale
di origine greco-romana.

Tra ieri e oggi

Non ricordo più

Se ieri ero così,

come mi sento oggi,

oggi sono un altro e,

non ricordo più chi ero ieri,

oggi sono un altro, eppure

non ricordo quand'è

che ho smarrito la strada,

oggi me ne ritrovo un'altra.

Non ricordo,

se ieri amavo di più,

se oggi mi sento d'amare

di meno, forse perché,

oggi non ricordo più se mi sentii .

Ero inchiodato

ad altrui pensieri.

Oggi credo di essere

stato inghiottito dalle

viscere di un serpente;

sarà perché oggi ricordo di meno

quel che è, stato, ieri, di me,

ma so solo che oggi, rispetto a ieri,

amo ed amo di più.

Un laccio da cinta

Per ricordarmi un saio che mi accompagna
nella mia vita, per un pezzo di stoffa
tagliato a metà avvolto in un corpo
martoriato, mortificato e lacerato dalla sofferenza:
fa tanta tenerezza, eppure messo a dura prova
hanno fatto sì che diventasse compagno di viaggio.
Per le sue corse inaspettate in questo pellegrinaggio
terreno, fino a farmi nutrire del suo profumo,
che per incanto si è inalberato tra le radici
del mio cervello senza avere nessuna ombra di dubbio,
di vacillare quantunque accadesse
cerco di intrufolarmi tra i suoi pensieri
per poter prendere forza tra i suoi calzari insanguinati.

Una stella venuta da lontano

Occhi mascherati, circondati da
raggi luminosi scagliano riflessi
segnati da filtri d'amore che
illuminano i pendii dei monti
rocciosi che si dissolvono
come gemme inondate da tempeste
di sabbia segnando il sentiero anfrattoso di chi ha
esasperato finanche il gigante che è uscito or ora dalla
sua lampada magica declinando il capo al viandante che
maneggia con virtuosismo i suoi pregiati tessuti
unendosi al grande pellegrinaggio per unirsi ad
altri popoli venuti da terre lontane per predestinate
mete. Una popolazione che emigra da millenni in luoghi
santi guidati da una stella bagnata e da spumeggianti
acque salmastre che con la venuta della notte
accompagna il solito viaggio in un
deserto marino e dall'intrigo
di ombre del passato che si aprono
con la luce del sole nascente
e fa spazio al naufrago per
approdare nella casa del padre.

Uno scrigno racchiuso in un lembo di terra

Chissà per quale motivo al mondo si dà l'occasione di raffigurare in un fazzoletto, un lembo di terra inaffiato dal mare; mi sovviene in mente un panorama di ridenti acque salmastre che racchiudono le meraviglie del nostro tempo, riportate alla luce da millenni, che inorgoliscono i nostri avi che le hanno sapute conservare quasi come se fossero pietre preziose incastonate su dei velieri di altri tempi. Oggi rappresenta un tassello di una nostra cultura mediterranea, tra le pagine della storia moderna vengono ancor oggi raffigurati con icone paesaggi che rispecchiano la vita di allora. Case di pescatori che a notte fonda scendevano gli scalini delle loro abitazioni fatti a terrazze per raggiungere la loro meta preferita. Io mi immagino con un po' di fantasia che, uno dei pescatori lì raffigurati si stia staccando dalla pagina della copertina e venga fuori davvero e con le sue mani ossute getta a ventaglio la propria rete nel mare. Tradizioni antiche e suggestive di madri che consumano il proprio dolore ed ansia per il ritardato ritorno di figli che hanno il sapore di affetti secolari ma sempre odierni; si bruciano i loro volti al sole tutti vestiti di nero e sbucca un sorriso sul loro volto, quando da lontano intravedono rientrare le loro barche. I miei occhi si staccano da quelle madri ansiose per far da cornice a quella tela sovrastante e che vedono di nuovo allontanarsi quelle lampare luccicanti in dissolvenza di quei cuori che aspettano ...

Venti di guerra

Le luci verdi dei laser hanno radiografato il territorio;
nella notte sull'avamposto blindato; di giorno le donne, col viso
coperto lasciano i loro bambini a piedi nudi tra le strade sepolte
dalla guerra, taciturne vanno per abbracciare la morte.

Di notte il terrore semina paura e spavento e tra quelle finestrelle
di piani rialzati di case già provate da fuochi d'incendio,
s'intravedono lucerne avvolte da pezzi di tendaggi a strisce
rosso e blu che inneggiano con la loro luce la via della
libertà.

L'atroce olocausto che infiamma nei lampi di guerra
sui campi di battaglia, immiseriscono ancor di più;
il veder di giorno che fanciulli irresponsabili
si divertono a giocare tra le rovine di una casa bombardata
e minata, per giunta salgono su di un carrarmato distrutto dalle
bombe per trasformarlo in un giocattolo mai ricevuto dal suo papà.

Tra i murales più isolati adiacenti si mescolano pareti
Imbrattate di sangue a segnare che tra quelle mura è trascorsa una
notte di morte. C'è chi vuole colorare e dimenticare,
impostando nelle bocche dei mortai ancora fumanti dei mazzetti
di rododendro;
giovani cresciuti troppo in fretta,
e morire troppo in fretta c'è da dire che li abbiamo
visti anche pregare, inginocchiati su una cima di una montagna,
sperando che arrivasse fin giù in pianura la loro preghiera.